

# ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

GIORNALE  
DELLA  
SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

ANNO CLI



Milano University Press

mento dell'attività amministrativa (tanto che quest'ultima era nei primi biografi ritenuta quasi prevalente rispetto all'opera dello studioso: cfr. Ricuperati negli atti del convegno "Pietro Verri e il suo tempo"; ora Capra in *Consulte*, I, p. XLVI).

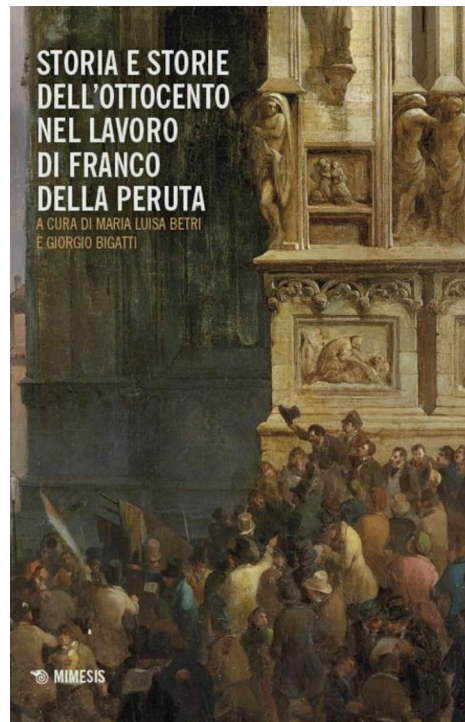
La pubblicazione rappresenta inoltre un importante contributo alla storia del periodo teresiano. Certo, come testimonianza di dati e contesti (ad esempio il protagonismo del giovane Ferdinando e l'attenzione con cui da Vienna si seguivano le vicende del Ducato, sottolineati da Levati), ma anche in quanto costituisce un possibile strumento di "auto-coscienza storiografica", visto che – come attenta storiografia ha da tempo avvertito (Cavanna, Rotelli, Baia Curioni) – la stessa storia del riformismo asburgico nel milanese è stata spesso scritta proprio tramite le categorie e le ce(n)sure elaborate da Pietro.

Infine, questi volumi, come già gli "Atti di Governo" di Beccaria, possono anche offrire nuove chiavi interpretative di quell'"illuminismo lombardo" che, proprio nel complesso rapporto con il potere ha avuto, come sottolineato da Venturi, un suo elemento di distinzione. Disintermediazione tra Stato e cittadini (*inter alia*, *Consulte*, I, p. 186), proporzionalità delle sanzioni (*inter alia*, *Consulte*, II, p. 240), semplicità e uniformità e chiarezza della normativa (*inter alia*, *Consulte*, III, p. 53): sono "caffèina" che è facile percepire in questi testi. Ed anche in quelle carte in cui Pietro lamentava fosse «tutto sale e tabacco, polvere e acquavite» (*Carteggio*, VI, p. 126), l'illuminista riesce a lasciare il segno denunciando, ad esempio con riferimento al sale, «tratta[rsi] di un bene di prima necessità che il più minuto popolo paga quasi il doppio in Milano di quel che lo paghi nell'Imperial Città di Vienna, dove pure colano le ricchezze della Monarchia» (*Consulte*, II, p. 129).

L'auspicio è quindi che questi volumi possano giungere quanto prima sulle scrivanie

degli studiosi, mentre l'augurio per il Comitato scientifico è che i lavori dell'Edizione nazionale possano continuare con l'unica serie ancora "aperta", quella dei carteggi. Certo, con la conclusione della nuova edizione delle lettere con Alessandro ma, soprattutto, con la "seconda sezione" di "Altra corrispondenza", che di sicuro aiuterà a tracciare la rete intellettuale che univa Milano con gli altri centri, italiani ed europei, del pensiero illuminista.

Marco Castelli



*Storia e storie dell'Ottocento nel lavoro di Franco Della Peruta*, a cura di Maria Luisa Betri e Giorgio Bigatti, Milano, Mimesis, 2024, pp. 198 (Fondazione ISEC)

Il volume raccoglie gli atti della giornata di studi svoltasi a Milano nel 2022, in occasione del decennale della scomparsa dello

storico. Pur nella forma degli atti, il libro possiede una notevole compattezza: più che una commemorazione, si configura come una ricognizione critica del percorso intellettuale di Della Peruta, delle sue pratiche di ricerca e del suo contributo alla ridefinizione dello studio del Risorgimento e delle culture politiche dell'Ottocento. La collettanea consente di cogliere l'intero arco della sua attività – dalla formazione romana al trasferimento milanese, dal lavoro pionieristico presso la Biblioteca Feltrinelli agli studi maturi sul mondo rurale e sul movimento operaio – restituendo non solo l'immagine di uno storico originale e rigoroso, ma anche quella di un organizzatore culturale che ha inciso profondamente sullo sviluppo degli strumenti della ricerca storica in Italia.

Il saggio di apertura di David Bidussa offre la mappa concettuale dell'intero volume. Ricostruendo la formazione di Della Peruta negli anni quaranta, Bidussa mostra come la sua identità scientifica si sia definita all'incrocio tra l'amicizia con Manacorda, la guida di Ghisalberti, la scoperta di Gramsci e il lavoro nella libreria antiquaria di Aldo Romano. È in questo contesto che si delineano i tratti del suo vocabolario storiografico: l'attenzione alle classi subalterne e alla questione contadina; la lettura del Risorgimento come laboratorio di conflitti sociali, non come storia di élite; la centralità delle fonti a stampa e dei materiali minori; la costruzione di archivi come atto politico e intellettuale.

Bidussa mostra come Della Peruta, già da giovanissimo, avesse colto la necessità di ampliare la nozione di fonte, valorizzando materiali trascurati e costruendo una geografia documentaria capace di far emergere le voci popolari. Su questa scelta, debitrice delle suggestioni di Nello Rosselli e, indirettamente, di Febvre, si fonda la rottura politica e metodologica che Della Peruta introduce negli studi sull'Ottocento italiano.

Se Bidussa analizza la genesi, Paolo Favilli si concentra sull'identità teorica. Il suo saggio colloca l'opera di Della Peruta dentro il marxismo italiano della seconda metà del Novecento e restituisce la fisionomia di un intellettuale che fu “storico e comunista, non storico comunista”. Il materialismo che adotta non è un sistema dottrinario, ma una griglia critica che interroga la realtà secondo la “logica specifica dell'oggetto specifico” (K. Marx, *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*, in K. Marx, F. Engels, *Opere complete*, III, Roma 1976, p. 103). La precoce e profonda conoscenza del *Capitale* gli forniva gli strumenti per muoversi su più livelli analitici intimamente connessi, mantenendo insieme rigore e rifiuto di ogni teleologia. Il marxismo è così un metodo, non un'ortodossia: l'analisi si fonda sulla materialità dei documenti e la portata epistemologica della ricerca ne risulta ampliata, non ristretta.

In questo quadro è innovativa la scelta di partire dallo studio di una “classe oggetto” – come Favilli definisce i contadini, riprendendo un motivo bourdieusiano – sistematicamente narrata dall'esterno e collocata in posizione “altra” nella storiografia. Della Peruta affronta questo universo cercandone la “radice unitaria”: non un'astratta omogeneità, ma l'esperienza comune “del lavoro della terra sotto padrone” (A. Prosperi, *Volgo disperso, Contadini d'Italia nell'Ottocento*, Torino 2021, pp. 379-383), al di là delle distinzioni interne che tendono a occultare la struttura di dominio. Con una sensibilità vicina a quella thompsoniana, nell'indagine sulle dinamiche territoriali emergono forme di iniziativa, culture comuni e risposte allo sfruttamento che restituiscono ai contadini una soggettività storica, pur entro rapporti profondamente asimmetrici.

Lo studio dei rapporti di classe nelle campagne – dei bisogni, degli umori e delle aspettative delle masse rurali – era decisivo per

comprendere l'oscillare del Risorgimento tra rivoluzione e reazione, in un Paese ancora largamente agrario in cui – peculiarità rilevante – il socialismo andava radicandosi nel Centro-Nord con un forte sostegno bracciantile e mezzadrile. In questo intreccio tra analisi empirica e riflessione teorica si riconosce la tensione di Della Peruta verso una storia “integrale”, secondo la lezione di Labrousse: tenere insieme il “pane degli uomini” e il “pane delle classi”, la concretezza del vissuto e le strutture sociali, senza scivolare né nel localismo né nel sociologismo.

I saggi centrali del volume mettono in luce non solo l'ampiezza degli interessi di Della Peruta, ma anche i campi che egli ha contribuito a rifondare. Betri insiste sul tratto forse più caratteristico: la costanza con cui assume la storia sociale come paradigma interpretativo dell'Italia pre e postunitaria. La sua attenzione non è rivolta al folklore delle classi oppresse, ma ai loro strumenti di autorganizzazione, alle forme di partecipazione politica e alle pratiche di solidarietà. Balzani ricostruisce il lavoro sulla democrazia mazziniana, su Pisacane e sui democratici “sconfitti”, mostrando come il metodo di Della Peruta intrecci analisi dei linguaggi e attenzione alle culture subalterne: le idee non sono entità astratte, ma “idee che producono fatti”, categorie operative che prendono corpo in contesti sociali concreti. Capra ricostruisce, infine, il lavoro di Della Peruta sull'esercito ottocentesco. Considerato non solo come istituzione politico-militare, ma come spazio di disciplina, identità e mobilità, diviene un osservatorio privilegiato del rapporto tra strutture statali e attori sociali.

La collettanea illumina anche il ruolo di Della Peruta come costruttore di istituzioni culturali. Maria Grazia Meriggi ricorda l'intreccio, fin dagli esordi, con la prima serie di “Movimento operaio”, vero laboratorio collettivo da cui prese forma una prima ge-

nealogia della storia sociale italiana. Gigli Marchetti mette a fuoco il dialogo costante con l'Istituto lombardo di storia contemporanea, mentre Guerri sottolinea il contributo al rinnovamento del Museo del Risorgimento, trasformato in un luogo attento alla ricerca e non solo alla conservazione. Il tema della formazione riemerge nel saggio di Soresina, che mostra come l'attenzione alle tesi di laurea e al lavoro con gli studenti fosse parte integrante del suo modo di intendere la professione: un tassello del più ampio mosaico di costruzione di una comunità scientifica. Il contributo di Giorgio Bigatti – che presenta l'archivio delle carte di Della Peruta conservate presso la Fondazione ISEC – restituisce la materialità quotidiana di questo impegno: schedari, trascrizioni, repertori e bibliografie che rivelano una concezione della ricerca fondata non sull'intuizione individuale, ma su archivi vivi e strumenti condivisi e organizzati. Questa dimensione istituzionale è ripresa anche nelle conclusioni di Marco Meriggi, che ricorda l'insieme di riviste e collane a cui Della Peruta diede un'impronta decisamente sociale – “Società e storia”; “Storia urbana”; “Sanità, scienza e storia”; “Storia in Lombardia”. Una svolta che, come nota Betri, fu accolta con sospetto da chi considerava la storia sociale una “storiografia dell'irrilevanza”, ma che contribuì in modo decisivo al rinnovamento della ricerca storica italiana.

Il significato complessivo della collettanea va, a mio avviso, oltre le conclusioni cui giunge Meriggi. Della Peruta vi emerge come uno storico che innova su più piani: ridefinisce temi e oggetti della ricerca, spostando l'attenzione dalle élite ai mondi sociali; rilancia la centralità delle fonti, estendendone l'uso e organizzandone reperimento e catalogazione; costruisce strumenti e metodi condivisi, facendo del mestiere dello storico una pratica collettiva; e radica la ricerca in una

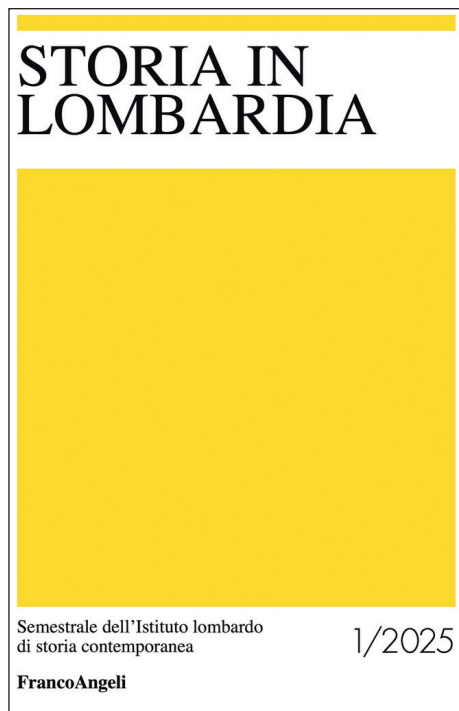
rete di istituzioni e associazioni, costruendo un'eredità durevole e dialogando con il presente senza rinunciare al rigore scientifico.

In un momento in cui l'ampliarsi di profonde questioni materiali, in Occidente, alimenta nuova attenzione verso la storia sociale, un limite del volume è forse quello di non evidenziare la risonanza internazionale dei temi di Della Peruta. Le correnti oggi più avanzate della storiografia sociale – dalla *new history from below* alla *new history of social resilience*, dalla *new history of capitalism* al *political marxism* e al *radical historicism* – pongono infatti al centro la relazione tra forme di organizzazione e maturazione soggettiva delle classi oppresse e le trasformazioni del capitalismo al di fuori dello spazio-fabbrica: due direttrici che trovano anticipazioni significative nella sua opera e che richiederebbero una rinnovata esplorazione delle peculiarità italiane alla luce dei dibattiti contemporanei.

La collettanea ha tuttavia il merito di mostrare come l'opera di Della Peruta debba intendersi non solo come un corpus tematico, ma anche come un metodo. La valorizzazione della storia dal basso e delle vicende delle comunità non lo conduce mai all'illusione positivista dei "fatti che parlano da soli", né al relativismo: il micro e il sociale costituiscono per lui il punto di partenza da cui risalire criticamente a strutture e processi più ampi, in un percorso che va dalla superficie dei fenomeni alla loro essenza. Se Della Peruta è unico nella rara capacità – ricordata da Bigatti – di far parlare le fonti, è perché quell'immediatezza è resa possibile da una teoria materialistica delle relazioni sociali, capace di cogliere, a partire dalla base, i diversi livelli e le molteplici articolazioni del processo storico. In lui la storia muove dal documento apparentemente più insignificante e vi ritorna come totalità: un duplice moto che poche scuole oggi riescono a generare.

In questa prospettiva, la collettanea non offre solo un omaggio, ma una tappa critica che può contribuire a fare dell'opera di Della Peruta un riferimento per nuove generazioni di studiosi.

Gianmaria Brunazzi



*Tra libri, giornali, e altro: ieri, oggi, domani. Studi per Ada Gigli Marchetti*, a cura di Maria Luisa Betri ("Storia in Lombardia", XLIII, 2, 2023, pp. 5-276)

Nella migliore tradizione dei *Festschriften*, i saggi di questa miscellanea dedicata ad Ada Gigli Marchetti, curata da Maria Luisa Betri, non sono stati obbligati all'omogeneità tematica. Molti di essi però riguardano gli ambiti di studio prediletti dalla festeggiata: la storia del libro, della stampa periodica,